

La Nota

COALIZIONI CONTRASTATE DAI VETI RECIPROCI

di Massimo Franco

L'impresione è che la spinta delle Comunali si indebolirà presto. Un po' perché il risultato di ieri non riesce a ricalcare i rapporti di forza di oggi. Un po' perché le tensioni nel centrosinistra e nel centrodestra sono ostacoli oggettivi a creare coalizioni tali da ricreare un sistema bipolare. E molto, perché non esiste un sistema elettorale in grado di delineare alleanze e schieramenti da qui al voto politico. La battuta d'arresto del Movimento 5 Stelle ha creato negli avversari un'euforia che appare esagerata. Beppe Grillo non è riuscito a andare ai ballottaggi, e il Movimento è in fermento. Ma sarebbe azzardato sovrapporre i risultati di domenica a elezioni nazionali.

La divisione del Parlamento in tre tronconi non sembra destinata a cambiare. Anzi, se si andasse alle urne con un semplice aggiustamento delle leggi ereditate dalle sentenze della Corte costituzionale, Camera e Senato andrebbero verso maggioranze diverse; e probabilmente il primo beneficiario sarebbe il M5S. Grillo cerca di fare coraggio ai suoi quando descrive il voto alle Comunali come la tappa di una «crescita lenta ma inesorabile». In realtà, ha perso anche nella sua Genova, pagando errori marchiani. Non si può dire, tuttavia, che il Movimento sperasse in una vittoria, col suo radicamento approssimativo.

Piuttosto, la sconfitta di Grillo fa da velo al risultato in chiaroscuro del centrosinistra. Nasconde l'affanno di un partito, il Pd, che non ha intercettato l'emorragia dei voti di Grillo ed è calato, come dimostra l'analisi sui flussi dell'Istituto Cattaneo di Bologna. Si registra un sostanziale spostamento a destra del potere locale, con l'incognita di ballottaggi in grado di accentuarlo. La battuta d'arresto grillina

maschera anche le magagne dell'alleanza Lega-Forza Italia. La differenza è che Silvio Berlusconi non vede un ritorno del bipolarismo, né sottovaluta la tenuta di Grillo.

In realtà, nel Pd che si mostra soddisfatto non decolla una coalizione con l'area dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. La candidatura a Palazzo Chigi di Matteo Renzi rappresenta un ostacolo: al punto che ieri il ministro Graziano Delrio ha intimato a Pisapia di non mettere «veti sul segretario del Pd». Il modo in cui la nebulosa dell'ex sindaco cerca di solidificarsi ha i contorni di una «sinistra alternativa». Quanto all'altro polo, Berlusconi non vuole allearsi con il Carroccio: tanto più con Matteo Salvini che tratta FI come comprimaria e si vede già candidato premier.

Salvini racconta un'Italia nella quale la Lega sarebbe prima nel centrodestra, trascurando un Centro-Sud dove è molto più debole. La somma di questi veti incrociati trasmette la sensazione di un sistema senza baricentro. Potrebbe esserlo il Pd, ma le continue oscillazioni su alleanze, sistema elettorale e voto, lo rendono un interlocutore mercuriale. Alleati e avversari temono che continui a accarezzare l'ipotesi di urne anticipate, approfittando di un incidente in Parlamento. Timore forse eccessivo, ma palpabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

